



Pd-Monti, prove di intesa istituzionale Ma il Prof teme il voto in autunno

● **Democratici pronti a offrire la guida della Camera ai 5 Stelle. Ma il tandem più probabile è Franceschini-Mauro**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Meglio nuove elezioni a «giugno» che «l'ingovernabilità e lo sfascio». Così Angelino Alfano nel giorno in cui lo stato maggiore Pdl fa quadrato intorno a Berlusconi *vittima* della «caccia all'uomo» *ordinata* dai giudici di Milano. Il Cavaliere punta a ritardare le sentenze Mediaset e Ruby, preoccupato da condanne che possano ridurre la «forza contrattuale» da far valere nella fase critica che riguarderà istituzioni e governo e invia avvertimenti al Pd alimentando voci su sondaggi favorevoli e urne anticipate. «Le parole di Berlusconi e Alfano dimostrano che l'agenda del Pdl ha un solo punto la difesa personale» del leader Pdl, ribatte Enrico Letta, mentre le emergenze sono «disoccupazione e crescita che non c'è».

Convinto che i democratici sarebbero stati «costretti» a fare i conti con lui, il Cavaliere vive con crescente nervosismo quel «no» a governi con il Pd che il Nazareno mantiene come punto fermo di questa delicatissima fase politica. Una chiusura agli azzurri che non riguarda, però, le cariche istituzionali per le quali viene battuta la strada della «corresponsabilità». Sia per ciò che riguarda le presidenze di Camera e Senato che per ciò che attiene alle Commissioni parlamentari. Poltrone sulle quali potrebbero sedere esponenti del Movimento 5 Stelle, del Pdl o di Scelta civica. Silenzi o risposte interlocutorie da queste formazioni, tuttavia, in attesa dell'avvio di una settimana decisiva per comprendere se e come la legislatura prenderà il volo.

L'incognita riguarda innanzitutto il movimento di Grillo: se dovesse rifiutare la proposta di presiedere la Camera, verrebbe meno una delle condizioni per la via libera democratico all'elezione di un esponente Pdl al Senato. Strada percorribile, questa, solo in funzione di un equilibrio complessivo che senza M5S verrebbe meno. La separazione tra piano istituzionale e piano governativo su cui insiste il Pd, infatti, verrebbe confusa

per quell'accordo con il Pdl che i democratici non intendono perseguire. Lo stesso che sta a cuore a Berlusconi, pronto a riporre l'arma del ritorno alle urne - un rischio anche per lui - in cambio di qualche «spiraglio» d'intesa con i democratici.

Presidenza della Camera al Pd (in pole Franceschini) e del Senato a Scelta civica, quindi, se la strada di una «corresponsabilità istituzionale» più generale dovesse rivelarsi cieca? Anche di questo Monti e Bersani hanno parlato a Palazzo Chigi, durante l'incontro della scorsa settimana. I suoi descrivono il Professore «molto preoccupato» per la situazione «di stallo» che si è determinata. Gli scenari che erano stati immaginati al momento della salita in politica erano altri. *Scelta civica* sperava in un risultato miglio-

IL CASO

Domani Camera e Senato accolgono gli eletti

Montecitorio e Palazzo Madama si preparano al debutto della nuova legislatura, la 17esima. In attesa che venerdì prossimo, il 15 marzo, si insedi il nuovo Parlamento, da domani i neo-eletti saranno alle prese con le procedure di accoglienza. Si dovranno presentare muniti di documento d'identità e codice fiscale per procedere ad alcuni adempimenti: registrazione dei dati anagrafici; operazioni per il rilascio del tesserino per le votazioni elettroniche e delle credenziali per l'accesso ai servizi informatici; comunicazioni sulle prerogative parlamentari. Alla Camera i deputati potranno fare tutto da lunedì 11 a martedì 19 marzo, dalle 9 alle 20 presso il Centro per i primi adempimenti allestito a Palazzo Montecitorio, nella sala del Mappamondo (IV piano). Al Senato l'accoglienza degli eletti avrà inizio sempre domani ma alle 15 e continuerà fino alla prima seduta, tutti i giorni dalle 9 alle 20,30.

re da far pesare sul tavolo della trattativa con il Pd. I 22 senatori della lista Monti, sommati a quelli democratici, non bastano a definire una maggioranza auto-sufficiente centrosinistra-moderati. Possibile, però (al quarto scrutinio si va al ballottaggio) eleggere un esponente del Centro alla presidenza del Senato. L'ex Pdl Mario Mauro, già vice presidente dell'europarlamento di Strasburgo? Secondo le indiscrezioni di queste ore, Casini non avrebbe rinunciato all'obiettivo che accarezzava già in campagna elettorale.

La candidatura Monti, della quale si scrive molto in questi giorni? A sentire alcuni dei collaboratori, il professore non aspirerebbe a quella candidatura che, tra l'altro, risulterebbe «difficilmente perseguibile» visto che comporterebbe le dimissioni dalla presidenza del Consiglio in un momento in cui il nuovo governo «non sembra alle porte». Una strada che, tra l'altro, non verrebbe vista di buon grado al Quirinale. Solo pochi giorni fa Napolitano aveva rassicurato gli osservatori internazionali ricordando che l'Italia non è allo sbando e un governo ce l'ha. L'ipotesi di dimissioni di Monti e di un passaggio di consegne a Giarda viene, quindi, esclusa.

Il Professore «resterà a Palazzo Chigi fino a giugno, se non a ottobre», commentano i suoi, pessimisti sulla possibilità di far decollare un governo in tempi brevi e convinti che «in autunno si tornerà a votare». Nel frattempo Scelta civica sceglie i suoi capigruppo. Linda Lanzillotta o Pietro Ichino o Mauro Muro al Senato, l'attuale ministro Balduzzi o Dellai alla Camera. A Montecitorio, tuttavia, si fa avanti il montezemoliano Andrea Romano. Bisognerà capire - a proposito di quest'ultimo - se per scegliere il capogruppo di Scelta civica prevarrà la logica delle correnti interne (e di una spartizione che ricorda la vituperata vecchia politica), o quella dell'esperienza parlamentare e della competenza. Monti, in ogni caso, non ostacolerà il tentativo di Bersani anche se mostra «scetticismo» sull'esito del tentativo del segretario Pd. «Auguri in ogni caso, se ci riesci ti darò una mano», potrebbe sintetizzarsi così la posizione del professore espressa al segretario democratico. Monti ha spiegato al leader Pd che un'eventuale fiducia di Scelta civica al suo governo non potrà pagare il prezzo di un referendum sull'Euro e di altre pulsioni antiUe dei grillini. O quello di una politica «disinnata di bilancio». Perché «a tutto c'è un limite...».



...
Il Professore incoraggia Bersani: «Auguri, ti darò una mano ma va fermato il referendum grillino»

Renzi: primarie se c'è il voto anticipato

● **Il sindaco in tv: «Il segretario aggiunga ai punti l'abolizione del finanziamento ai partiti»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

È vero che per domani a mezzogiorno ha dato appuntamento ai giornalisti per raccontare che il camper delle primarie è stato venduto e che l'incasso verrà dato in beneficenza, ma che questo significhi che Renzi ha intenzione di rimanere fermo è tutto un'altro discorso. E ieri sera da Fazio, su Rai3, ne ha data prova spiegando che se è giusto che Bersani faccia il suo tentativo («tutto il Pd gli ha detto vai avanti»), tuttavia non pensa che il segretario abbia grandi possibilità di successo. «Io non sono molto ottimista - spiega a Fazio -, ma spero di avere torto». Tuttavia «se non ci sarà il governo Bersani», per Renzi «sarà gioco forza, molto naturale, che si torni a votare» prima o poi. Ma prima la palla passerà al Capo dello Stato aggiunge.

Eppure il sindaco per primo è consapevole che ora all'Italia un governo serve. «Se non facciamo qualcosa di concreto nei prossimi 6 mesi, ad esempio se non paghiamo i debiti della pubblica amministrazione, perdiamo tra i 3 e i 500mila posti di lavoro e non andiamo da nessuna parte» spiega. Per Renzi ci vorrebbe cioè «una soluzione che dia chiarezza, che siano le elezioni o che sia un governo che faccia un piano sul lavoro e poi una legge elettorale». E visto che non crede a un esecutivo Pd-Pdl o almeno a un accordo «politico» fra di loro, ecco che il pessimismo di Renzi sembra dettato dalla ragione della grande difficoltà a aprire un serio canale di comunicazione con i 5Stelle su un programma condiviso. E ancora più pericoloso sarebbe ogni tentativo di «spostare» parlamentari grillini con offerte di poltrone, comprese quelle delle commissioni. «Sarebbe un errore considerare Grillo come tutti gli altri partiti e sarebbe un errore tentare di acquisire il consenso con uno scambio di poltrone alla vecchia maniera, l'inciucione. Agli italiani non dobbiamo dire «diamo una commissione a Grillo», ma dobbiamo dire «cerchiamo di cambiare rotta noi!» spiega mettendo in guardia il Pd (e quindi Bersani) da fare «scilipotismo» coi 5Stelle. «Non vorrei che lo scilipotismo diventasse la caccia al grillino: adotta un grillino. Perché lo abbiamo contestato quando lo facevano altri a noi». La convinzione di Renzi è che Grillo non va inseguito («sembra che basti una sua mezza parola per cambiare il corso della storia»), ma sfidato per ricostruire un rapporto di fiducia coi cittadini. Ed è per questo che chiede a Bersani di inserire esplicitamente fra i suoi 8 punti anche l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Un nono punto per «rimettersi in sintonia col Paese».

Perché comunque vada rimane il fatto che dalle urne non è uscita una maggioranza chiara e quindi il voto anticipato, almeno rispetto alla scadenza naturale di una legislatura, ci sarà. E che sia a giugno, a ottobre o fra un anno c'è la necessità di riconquistare la fiducia dei cittadini. Ed è guardando a questa scadenza che Renzi ritiene «assolutamente» obbligatorio il passaggio delle primarie per indicare il nuovo candidato premier del centrosinistra. E che questo almeno sarà lo strumento se toccherà a lui. Nessuna indicazione o cooptazione dall'alto insomma. «Il bello del Movimento 5 Stelle, che i partiti tradizionali non hanno preso, - sottolinea - è che scegliendo le piazze sta facendo passare il messaggio che il cittadino è importante, che non è solo un consumatore. Il Pd l'ha fatta con le primarie, poi s'è fermato. Se un partito rinuncia a coinvolgere i cittadini perde la faccia. Spero che noi riusciremo a coinvolgerli e a restituire un po' di speranza che si è persa». E quel «noi» vale per il Pd. Perché Renzi pur ammettendo che le liturgie di partito non gli appartengono molto (così spiega la sua breve permanenza alla riunione dell'ultima direzione Pd) tuttavia ribadisce di non aver in testa nessuna nuova avventura da qualche altra parte. Neppure con Monti. «Non esiste alcuna di queste ipotesi» risponde a Fazio curioso di sapere se nascerà una nuova creatura centrista col Professore e gli ex Margherita. Certo il Pd di Renzi non è proprio lo stesso di quello che c'è ora. Il suo modello? «Un partito bello, una comunità di persone che insieme decidono le cose da fare, non un partito che fa riunioni che sembrano terapie di gruppo, sedute di amministratori anonimi che si guardano in faccia e si raccontano». Ogni riferimento alle otto ore di discussione alla direzione di mercoledì è puramente voluto.